



La Mia Terra



2006 - ANNO III

FOGLIO INTERNO DEL CIRCOLO

6° NUMERO SPECIALE

Riflessioni sul voto del 10-11 aprile

A cura di DOMENICO MORABITO e CARMELO ASSENZA
Foglio di informazione e cultura del Circolo La Mia Terra
Via Sertoli 9/6 16138 Genova – tel. 010-8600773
Sito web: www.lamiaterraan.it - e-mail: info@lamiaterraan.it
Stampato in proprio presso il Circolo La Mia Terra

Speciale Elezioni Politiche 2006

PAESE LEGALE E PAESE REALE

di Mario Bozzi Sentieri

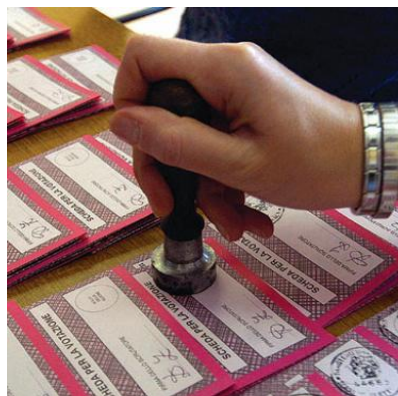
In attesa di porre la parola fine all'estenuante fase postelettorale, una lettura non formalistica del dato uscito dal voto del 9-10 aprile impone, da subito, di non sottovalutarne la portata sociale e culturale, ancora prima che politica.

La rocciosa tenuta della Casa delle Libertà, data per travolta dall'onda di piena unionista, anomala concentrazione di poteri forti, di conformismo culturale e di conservatorismo sociale, non deve infatti essere letta come una mera sommatoria elettorale, seppure percentualmente relevantissima, ma va colta nei suoi elementi dinamici.

Intanto perché essa, nei numeri, ha confermato la capacità espansiva della coalizione che ha governato l'Italia negli ultimi cinque anni, la quale ha ottenuto, al Senato, ben 2

milioni e 772 mila voti in più rispetto al 2001.

Tale capacità espansiva si è manifestata, in particolare, nelle regioni settentrionali ed in Puglia, laddove, meno di un anno fa, il centro-sinistra era riuscito a guadagnare nuovi consensi.



Nella radicalizzazione del confronto non va inoltre perso di vista l'emergere, all'interno dell'Unione, di una significativa componente di sinistra radicale, rappresentata da Rifondazione Comunista, dai Comunisti Italiani e dai Verdi, che, con l'11,50% dei voti, ottenuti al Senato, ha scavalcato la Margherita, ferma al 10,70, mettendo una forte ipoteca sulle scelte

strategiche della coalizione guidata da Romano Prodi.

Non a caso, negli ultimi giorni, a risultati ancora "caldi", questa sinistra, per voce soprattutto del suo leader più significativo, il segretario del Prc Fausto Bertinotti, ha alzato il tiro, muovendosi lungo tre direttrici: la competizione, a sinistra, con i Ds, l'agenda del governo, la strategia sociale.

Sul primo versante, di fronte all'ipotesi del partito democratico, Bertinotti si sente incoraggiato a ipotizzare – testuale – “qualcosa di nuovo e più largo

anche nella sinistra radicale”, con questo lanciando segnali non solo verso i movimenti antagonisti ma anche nei confronti di quei settori interni ai Ds che mal sopportano una strategia unitaria d'impronta riformista.

Per la più immediata azione di governo, gli orientamenti della sinistra antagonista non danno adito a fraintendimenti: abrogare o cambiare

radicalmente la Bossi-Fini sull'immigrazione, le nuove norme sulla droga, la legge Biagi sul lavoro, la riforma della scuola, la legge Gasparri. In generale, appare evidente la volontà di disarticolare quanto realizzato dal centro-destra, vedendo in ciò l'espressione di un organico impianto culturale e politico.

Tutto questo per costruire l'auspicata "alternativa", in grado di allargare il consenso nei confronti di una coalizione di centro-sinistra formalmente maggioritaria, ma molto debole non solo nei numeri parlamentari ma anche nello stesso radicamento sociale.

E' una presa d'atto che va colta e ribaltata, partendo dalla consapevolezza che c'è un Paese reale che non corrisponde al Paese legale, al risultato del voto, e che dunque ci sono ampi margini politici per costruire un più ampio consenso verso la Casa delle Libertà.

Quanti cosiddetti "moderati" dell'Unione potranno infatti riconoscersi nell'auspicata alternativa sociale e politica di Bertinotti? Quanti sono disponibili a scompaginare l'impianto legislativo realizzato dal centro-destra in tema di lavoro, di immigrazione, di lotta alla droga, di scuola, di libertà

radiotelevisiva? E sulla politica estera, sulla famiglia, sul fisco, quanti "centristi" della Margherita, della Lista Di Pietro, dell'Udeur sono pronti ad assecondare il radicalismo politico e culturale della sinistra? All'idea di chi, come Bertinotti, dichiara che "si può governare con il 51% a patto che si riesca a conquistare il 60% del Paese", non è irrealistico opporre, da parte del centro-destra, una politica "espansiva", in grado di costruire un più ampio consenso sociale e di aggregare nuovi, significativi spezzoni politici della composita galassia unionista, tenuta in scacco dall'estrema sinistra.

La cesura tra un Paese reale, sostanzialmente riformista e moderato, ed un Paese legale nel quale appare determinante, nei numeri parlamentari e nelle strategie politico-programmatiche, la sinistra radicale, può essere ricomposta non certo nella direzione preconizzata da Bertinotti. E' piuttosto dalle politiche del "buon governo", realizzate dal centro-destra, che è realistico partire per costruire, a breve, una risposta adeguata alle debolezze programmatiche e parlamentari

dell'Unione. E' riportando al centro i programmi e le scelte "di valore" (sulla famiglia, sulla vera solidarietà, sulla sussidiarietà, sulla partecipazione sociale), che li sostanziano, che si possono sconfiggere l'immobilismo prodiano e le derive della sinistra radicale, frutti entrambi di una campagna elettorale che è stata vista, sul versante del

centro-sinistra, più come un referendum pro o contro Berlusconi che come un'utile occasione di confronto politico e programmatico.

Oltre la CdL ci sono, nella realtà sociale e politica, ampi spazi di manovra e di consenso. Occorre solo muoversi in questa direzione, lavorando, ben oltre le polemiche contingenti, sulle idee e sui programmi, immaginando, da subito, gli scenari futuri e le nuove aggregazioni politiche, sociali e culturali in grado di costruirli.



Tornare ad essere quel che eravamo: gente che non si arrende mai

di Marco Cimmino

Le abbiamo prese: si sapeva, anche se la scaramanzia non ce lo faceva dire. Di pochissimo, forse. Magari non le abbiamo neppure prese dal punto di vista dei numeri; ma in quello dei fatti, certamente sì. E con noi le ha prese l'Italia, e le ha prese una classe politica che si è dimostrata talmente poco all'altezza delle aspettative da permettere ad una congerie multicolore di pittoreschi dilettanti e di muffosi arnesi da rigattiere di governarci nel prossimo (speriamo breve) futuro. Ora si sprecheranno le analisi e i commenti: il voto verrà scorporato, sezionato, ridotto in frattali. Chisseneffrega: con le sue analisi, i suoi sondaggi, la sua scienza americanoide, Berlusconi ha chiuso bottega, tanto quanto uno che si fosse affidato alle chiromanti o al testa o croce. Mi viene da sorridere, quando sento dire che Berlusconi è l'unico vero vincitore di queste elezioni: certo, ha giostrato mediaticamente in modo egregio, con autentici colpi di teatro, da consumato uomo di

televisione. Ma era questo che ci aspettavamo da cinque anni di governo di centrodestra? Una ben riuscita campagna elettorale? O avremmo voluto vedere qualcosa di un tantino più sostanziale? Perché è la sostanza che è mancata al governo di centrodestra, in questi lunghissimi anni. Quel che è peggio, però, è che gli Italiani hanno dimostrato di non credere più alla possibilità di un cambiamento: si sono disamorati della politica.



E questa è la colpa più grave della Casa delle Libertà. Il voto per l'Unione, fatti salvi i fanatici, che militano in qualunque schieramento, esprime un concetto tipicamente italiota: meglio tornare allo squallore certo che azzardare uno squallore incerto. Meglio, in definitiva, morire democristiani, che morire aspettando Godot. Godot non è venuto: Godot non viene mai. Perché Godot è

un'illusione, come è stata illusoria la ventata di novità di questi cinque anni. Lo so che non si deve dare retta ad un povero professore da millecinquecento euro al mese, quando si può disporre di tante teste d'uovo da millecinquecento euro al giorno: eppure proviamo a pensarci un pochino. Cosa voleva la gente, cosa si aspettava? Molto poco: si sarebbe accontentata di vedere un po' meno di progetti faraonici e un po' più di tangenziali. Un po' meno di chiacchiere fumose e un po' più di aule scolastiche, di computer, di serietà. Un po' meno di finanza creativa e un po' più di soldi in busta paga. Onesta, umiltà, trasparenza, possibilità. Invece cosa ha visto? Arroganza da basso Impero, mantengoli portati alle stelle, chiacchiere televisive. Oggi finisce un'era: quella dello spot elettorale. Se si vuole vincere, bisogna abbandonare gli uffici con la boisèrie di quercia e scendere per strada. Bisogna servire il popolo: non servirsene per comprarsi la villa in collina. Capita l'antifona? L'Italia non è un'idea astratta, buona per qualche commemorazione o per i mondiali di calcio: l'Italia è proprio fuori dalla nostra porta, fatta di gente sfiduciata e

stanca, che fatica ad arrivare alla fine del mese. Anzi, due sono le Italie: una che tira la cinghia e una che gozzoviglia in un perenne banchetto d'addio, sul Titanic che affonda. Della seconda non sappiamo che farcene: liberiamocene. Rimpriamo a parlare con la gente il linguaggio piano e semplice dei nostri padri: diamo per primi un esempio di sobrietà, di calma, di idee. Soprattutto di idee: dove sono finite le idee, nell'orgia dei programmi? Chi si è incaricato di pensare, mentre i politicanti snocciolavano le loro cifre, i loro temini precotti? Io sono di destra, sono ferocemente anticomunista, sono sociale, anzi, popolare, e le idee le ho chiarissime: so perfettamente come vorrei la mia Patria, e cosa ci vorrebbe per renderla così. Uno, poi, può dire che li mie idee non gli garbano: liberissimo! Ma, almeno, avremmo qualcosa su cui discutere. Che idee sono uscite in questi cinque anni? Qual è il progetto civile di Tremonti? Cosa sa dell'educazione dei ragazzi Letizia Moratti? Ve lo dico io: fumo. E c'è ancora qualcuno che si chiede perché abbiamo

perso? Gli Italiani non sono una banda di mentecatti: se non sei capace di cambiare un bel nulla, te ne vai. Berlusconi voleva abolire l'ICI, la tassa sui rifiuti, voleva costruire strade e ponti: e perché diavolo non l'ha fatto? Doveva arrivare a cinque giorni dalle elezioni per promettere miracoli, dopo avere avuto milleottocento giorni a disposizione per lavorare con calma? E AN dov'era, nel frattempo: a sdoganarsi in Israele? Bertinotti, che è matto ma non è scemo, ha detto subito che per RC vuole l'economia e la scuola. L'economia non gliela daranno, ma la scuola temo proprio di sì. Fini non poteva chiederla per AN, in quel lontano 2001? Pensate a quante vere riforme si sarebbero potute orchestrare, con un uomo di destra, magari Gianni Alemanno, che è uno dei pochi che hanno fatto il proprio dovere, a guidare la sterzata. E ora ci becchiamo Bertinotti! Lo so che dovrei scrivere un editoriale ponderoso: di quelli veri, scritti da gente seria, riflessiva, che non scrive sull'onda dei sentimenti. Ma quelli scrivono sul Corriere,

sul Giornale, hanno la Mercedes. Io sono un povero stronzo, che soffre perché vede la propria Patria nelle mani dei peggiori, per colpa dei presunti migliori: cosa volete che rifletta, io? Così, dopo cinque anni a urlare nel deserto, lasciatemi almeno questo piccolo sfogo, su questa testata, dove c'è gente che si vuole bene e che mi sopporta anche se scrivo bischerate...Le abbiamo prese, ma non siamo morti. Da questa sconfitta, forse, possiamo trarre auspici fausti: possiamo dimagrire, energicamente, smaltendo tutta la zavorra che appesta i corridoi della politica di AN. Possiamo liberarci dei carrieristi, dei miracolati, dei vassalli, dei valvassini e dei valvassori. E tornare ad essere quel che eravamo: gente che pensa, che lotta e che vive intensamente. Gente che non si arrende mai.

Articolo tratto dal portale di
Destra Sociale



24/04/2006